

12-11-1980

Voragini, crolli e morti contrassegnano le tappe del mancato risanamento

Ancora un morto, ancora gente senza tetto, ancora voragini e smottamenti a Napoli e nel suo entroterra, per una notte di pioggia. Ad Afragola muore un ragazzo di quattordici anni, e il suo cadavere viene trovato in un baratro profondo quindici metri. A Casoria un'auto è inghiottita da una voragine, frane e dissesti in uVia F.M. Briganti (nei pressi di un enorme pilone della tangenziale), a Bagnoli, a Secondigliano, a Fuorigrotta. Le cause sono le stesse di sempre: l'urbanizzazione selvaggia degli ultimi decenni, il dilagare dell'edilizia abusiva, l'inadeguatezza delle reti fognarie che esplodono come bombe per l'eccessivo carico di acque e liquami, la voluta ignoranza delle condizioni del sottosuolo vulcanico, fatto di caverne, cavità, grotte; il tutto aggravato dall'indiscriminata attività delle cave di pozzolana e di tufo; il quartiere di Pianura, nella periferia occidentale, quarantamila vani abusivi, è stato invaso dal fango delle cave di pozzolana della collina dei Camaldoli.

Tutto in regola, tutto previsto da anni. Non si contano le commissioni per lo studio del sottosuolo, a cominciare da quella del 1892 fino a quella, ultima, del 1966, istituita dopo i crolli di Posillipo allo che fecero restare senza casa quattrocento persone. La relazione conclusiva è dell'ottobre 1967, pochi giorni dopo che un'enorme voragine s'era portata via un palazzo di sette piani: essa denunciava la nefanda manomissione della città-metteva sotto accusa le amministrazioni precedenti, metteva in guardia il comune dal concedere licenze nelle zone più minacciate. La commissione non aveva ancora terminato i suoi lavori che migliaia di vani venivano autorizzati proprio là dove non si doveva, mentre nel famigerato anno di moratoria della legge ponte (1967-68) venivano rilasciate dovunque licenze per 57.000 vani: nell'esame dei progetti veniva battuto ogni record di impudenza, tre minuti a pratica.

Nel settembre 1969 un'altra voragine inghiottiva un farmacista appena uscito di casa: e si faceva il conto che in tre anni si erano verificati 3.911 tra frane, crolli e sprofondamenti, causando 9 morti e una quarantina di feriti. Napoli diventava argomento di dibattito parlamentare: visto il nulla ottenuto con la commissione per il sottosuolo, nel 1969 veniva nominata una commissione interparlamentare (Lavori pubblici e Interni) per indagare sulla sua situazione urbanistico-edilizia. Nel rapporto finale del 1971 non si usavano mezzi termini: si denunciava la leggerezza e l'incapacità

delle amministrazioni» (laurine, democristiane, di centro-sinistra), la «sfrontatezza della speculazione», la «bramosia sempre crescente degli imprenditori», la «folle edilizia di rapina»: quello di Napoli era un autentico «martirio».

Da un esame approfondito dei piani e dei progetti risultava questa straordinaria conclusione: «La quasi totalità di quanto si è costruito a Napoli dal dopoguerra in poi, circa seicentomila vani, è illegittima o addirittura abusiva». A completare il quadro (per ulteriori dettagli rimandiamo al saggio di V. E. De Lucia e A. Jannello sul n. 65 della rivista «Urbanistica»), nel '66 veniva denunciato quello che si può considerare il falso più clamoroso della storia giudiziaria italiana: si era scoperto che ignoti avevano manomesso la «legenda» del vecchio piano regolatore, cambiando il colore della zona agricola, e quindi rendendo praticamente edificabile tutto il territorio.

Dopo trenta e più anni di un simile malgoverno, ci vorrà un secolo per l'attuale amministrazione per ridare a Napoli e dintorni un minimo di civiltà abitativa. Apprezzabile è l'abbattimento di alcuni edifici abusivi di Soccavo e Pianura, così come il piano avviato per dotare di servizi i nuclei periferici, la decisione di destinare a parco pubblico i Camaldoli (ma i soldi della Cassa per il Mezzogiorno non arrivano), l'avviamento di piani di recupero edilizio per alcune zone dissestate del centro: strano è tuttavia che nella relazione programmatica del sindaco, tuttora in discussione, non si faccia cenno al problema del collasso del suolo.

Poco sembra aver fatto anche la Regione: quanto al ministero dei Lavori pubblici, l'ex-ministro Compagna aveva preso l'iniziativa di uno studio esteso a tutta l'area napoletana, per avviare a soluzione il problema degli alloggi, anche in relazione alle condizioni del terreno: tenendo presente l'enorme fabbisogno edilizio, e che la provincia di Napoli è la più densa d'Italia con 2330 abitanti per chilometro quadrato, e Napoli la città più densa d'Italia, con 5.700 abitanti per chilometro quadrato (Milano ne ha 3.000).

Quanto poi agli impegni del governo per la difesa del suolo, per cominciare a riparare a un dissesto che ci costa duemila miliardi l'anno e un morto ogni dieci giorni (è di pochi giorni fa lo straripamento del Tevere con i conseguenti danni in Umbria), c'è un disegno di legge che continua a dormire

alla Camera
Antonio Cederna